

D i a r i o



Ultimi preparativi per l'apertura a Milano della mostra «I 50 anni di Tex: l'evoluzione di un mito»

Dal Zennaro/Ansa

IL LIBRO

Un pezzo di storia italiana nelle gesta di un eroe di carta

RENATO PALLAVICINI

Tra piazzale Lotto e il West. Tex è nato lì, in quella zona di Milano, alle spalle della Fiera dove «si svolge tutta la storia editoriale della famiglia Bonelli». Lo ricordano Gianni Bono e Leonardo Gori in un lussuoso volume appena uscito per i tipi della Federico Motta Editore, dal titolo «Tex, un eroe per amico». Il libro, pur tra qualche semplificazione storica di troppo, ripercorre la nascita del mito Tex ed i suoi cinquant'anni di vita editoriale, che sono poi i cinquant'anni della nostra storia più recente, quelli del dopoguerra e della nascita della Repubblica. Tra Milano e il West, dicevamo: punti cardinali di riferimento per tracciare un percorso, una rotta, una marcia di attraversamento, oppure un personale passaggio a nord-ovest. E se Francesco Guccini è partito dalla via Emilia, Giovanni Luigi Bonelli è partito da via Rubens, zona Fiera, Milano.

Ma è andato lontano, molto lontano: ad Ovest. Magari più con la fantasia che realmente, alla maniera di Salgari, viaggiando tra le pagine di libri, riviste, diari di viaggi. O tra i fotogrammi dei film. Quelli di John Ford, soprattutto, a cominciare da «Rio Bravo» e «Ombre rosse». Un debito che Giovanni Luigi Bonelli, il papà di Tex (assieme al grande disegnatore Aurelio Galeppini), ha sempre riconosciuto. E se le prime fattezze di Tex sono dichiaratamente ispirate all'elegante Gary Cooper, è al più rude John Wayne che, nel carattere della sua creatura a fumetti, Bonelli si è rifatto.

Rude, deciso, abituato a ragionare a suon di cazzotti e rivolte. Tex è fatto così. Ma è un giusto e per questo piace. Ricordano ancora Bono e Gori in «Tex, un eroe per amico», come nell'Italia divisa della seconda metà degli anni Cinquanta, i fumetti di Tex piacesse sia ai lettori di destra che a quelli di sinistra: merito del suo comportamento «istintivo,

mosso da esigenze universali di giustizia, al di là di ogni steccato politico e senza nessun background ideologico».

Non sarà un caso, allora, se l'eroe bonelliano piace tanto a Sergio Cofferati. Il segretario della Cgil, in un editoriale, apparso su «l'Unità» nel maggio del 1996, scriveva che quello di Tex e dei suoi compagni di avventure, il figlio Kit, Tiger e Kit Carson «non è il buonismo dei deboli e dei pavidoli, che per timore praticano i buoni sentimenti; no, la loro generosità è dei forti, di quelli che stanno dalla parte giusta, che dormono la notte perché in pace con la loro coscienza. Alcuni sostengono che però fanno rispettare la legge spesso con la forza, con sistemi sbrigativi e non sempre ortodossi. Sarà. Ma intanto la legge si attua e chi sbaglia paga, tutto ciò a me sembra in ogni caso confortante e, come si dice, un messaggio positivo».

Oggi che gli steccati tra destra e sinistra non ci sono più o che comunque sono stati ridefiniti, la stanca querelle su un Tex di destra o di sinistra sembra davvero un esercizio retorico. Magari si sposta sul piano del «politically correct», come nel libro di Claudio Paglieri. «Non son degno di Tex», un divertente pamphlet edito da Marsilio, su metodi ed ideologie texiane.

Carlo Scaringi, nel suo recente «Tex Superstar», pubblicato da Grenese Editore, si diverte a collezionare citazioni, da Gino e Michele a Sandra Milo, a Milo Manara: tutti testimoni a favore dell'eroe e del suo mito. Anche Francesco Guccini, quello della Via Emilia: «Tex è il primo western all'italiana, la cui ambientazione rispecchia quello che è il italiano medio pensa che sia il western. Ogni tanto leggo un album di Tex e mi diverto a tradurlo automaticamente in inglese per vedere l'effetto che fa. Il risultato è buffo e la traduzione non funziona, perché Tex è italiano fino in fondo». Anzi: milanese, dalle parti di Piazzale Lotto, zona Fiera.

Tex, cinquant'anni da signore

A Milano l'ultima tappa della mostra dedicata al «vecchio» ranger dei fumetti Sergio Bonelli: «Il suo segreto? Una cura artigianale e la disponibilità a cambiare»

DARIO CECCARELLI

MILANO Dire che sia un signore di mezza età, considerando come strapazza gli avversari, è un tanto rischioso. Non a caso, quando entra in un saloon assieme al suo pard, viene ancora definito a denti stretti un «tizzone d'inferno più velenoso di cento serpenti». Ma gli anni passano per tutti e anche Tex Willer, il leggendario ranger nato dalla prolifica matita di Aurelio Galeppini e dalla travolgente fantasia di Gianluigi Bonelli, ha ormai varcato le Colonne d'Ercole dei cinquant'anni.

Sono tanti 50 anni. Soprattutto per un fumetto nato quasi per caso. Fare confronti diventa impegnativo, ma come ricorda l'editore Sergio Bonelli alla presentazione della mostra sui 50 anni di Tex (Milano è l'ultima tappa di un lungo tour) tanti mostri sacri del settore da un pezzo sono spariti dalle edicole. In pratica, solo i classici di

Disney hanno resistito più di Tex alla ruggine del tempo. «Sì, è andata così», conferma Bonelli.

«Quando mi chiedono il segreto della longevità di Tex, io sono sempre un po' imbarazzato. In realtà, quando uscì nel settembre del 1948, mio padre e Galeppini lo considerarono un personaggio dalla vita breve. Tex era un albo a strisce di 32 pagine. Un formato comodo da nascondere in mezzo ai libri di scuola. Anche il pubblico lo accolse con freddezza. Poi, lentamente, qualcosa è cambiato. Il successo? Alla base ci fu la creatività e l'umiltà di due grandi artigiani, quali sono stati Galeppini e mio padre. Poi la fedeltà dei lettori. Noi abbiamo un pubblico vec-

I MATERIALI ESPOSTI
Dalle prime strisce alle tavole più belle.
Poi video, sceneggiature e documenti



chiotto, però assai legato. Gli altri, invece, i loro lettori li hanno persi per strada. All'epoca le case editrici ci snobbavano, pensavano che il fumetto fosse un'arte di serie B. Ora mi sembra che produrre fumetti non sia poi una cosa così disdicevole...»

Bisognerebbe parlare della mostra (che è stupenda, sia per gli iniziati che per i neofiti), ma il discorso scivola inevitabilmente sulla lunga vita di questo ranger capo dei Navajos che, a suon di pugni e

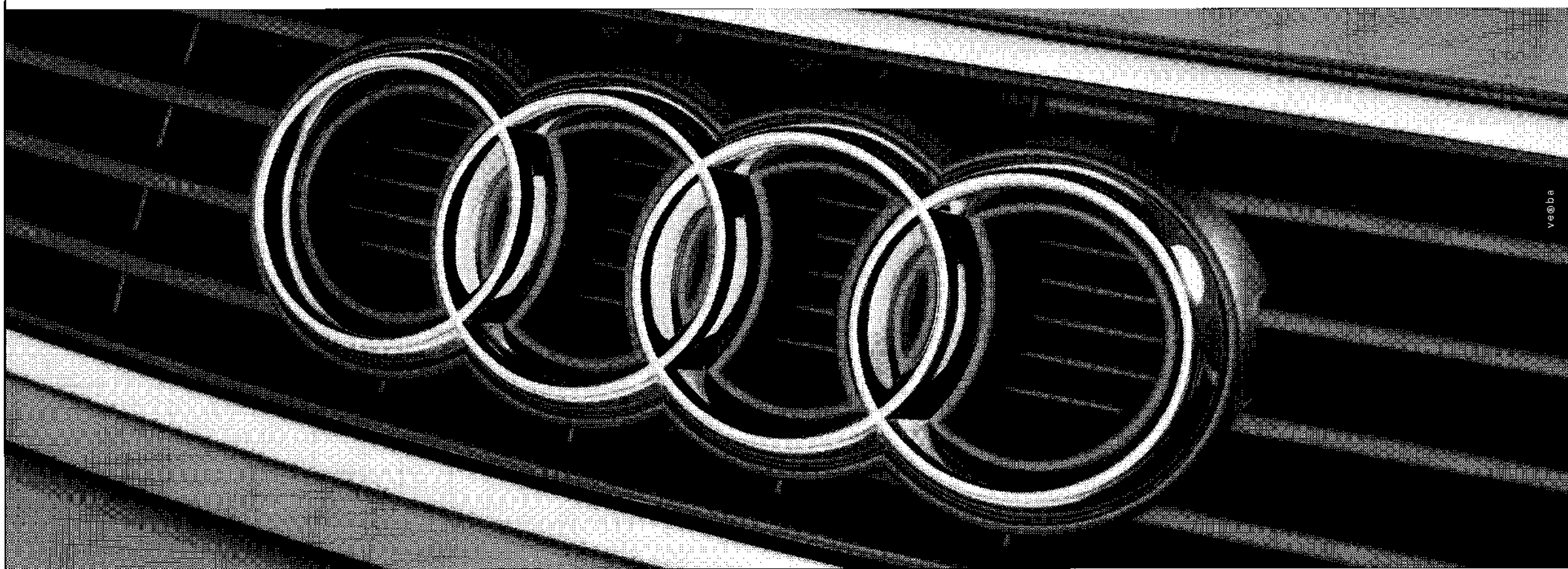
di rivolterate, ristabilisce sempre la giustizia. Ma anche Tex non è immutabile. «Nelle prime storie», spiega Bonelli, «non stava fermo un attimo. In pratica, o sparava o faceva a pugni. Nel tempo, grazie all'inserimento di nuovi sceneggiatori, Tex è diventato più riflessivo, meno attaccabrighe. A questo proposito dico una cosa: nei primi albi c'era una voglia di divertirsi che arrivava dagli anni bui della guerra. A quell'epoca non ci si preoccupava delle conseguenze "ideologiche" per gli atteggiamenti più aggressivi di Tex. Se combatteva contro una banda di trafficanti di oppio, li chiamava *misti gialli* senza tanti problemi. Stessa cosa se si scazzottava con dei messicani: minimo erano dei *mangiatorilla*. Non parliamo dei neri. Una volta, per consuetudine, venivano chiamati *negri*. Del resto, a Milano nel 1948 gli immigrati di colore si contavano sulle dita di una mano. Per questo alcuni termini

erano più provinciali che offensivi. Adesso è tutto più complicato perché i nostri lettori sono severissimi. Come fa Tex a chiamare qualcuno «Palla di neve»? Non è politicamente corretto. E i messicani? Se li chiami «mangiatorilla» minimo ci arriva una protesta del governo... Insomma, il linguaggio è diventato un problema. Ma Tex non può esprimersi come un esponente politico». La mostra, dicevamo, è splendida: tutto quello che ci si può aspettare, c'è: le prime strisce, ambienti in stile, l'ufficio dello sceriffo, la bottega del maniscalco, la storia editoriale di Tex, le tavole più belle, le sceneggiature, un video, un book shop. La sede ai Musei di Porta Romana in viale Sabotino 22, da domani al 20 novembre. L'orario dalle 10 alle 19. Biglietto lire 12mila. Infine, una sorpresa per i fedelissimi: in una delle prossime storie tornerà il vecchio Mefisto.

La nuova Concessionaria

Autocentri Balduina contiene il mondo.

Audi 
All'avanguardia della tecnica




Autocentri Balduina

La qualità Audi e l'efficienza degli Autocentri Balduina si sono unite in un luogo unico. La nuova sede è il posto migliore dove ammirare la gamma dei modelli Audi. La sua architettura interna è studiata per esaltare il design della vostra prossima auto. All'interno troverete la cortesia e la

competenza di chi vende esclusivamente Audi, in un ambiente dove si incontrano tecnica e innovazione. Se di Audi avete sempre apprezzato innovazione, avanguardia tecnologica ed assistenza senza confronti, nella nuova sede degli Autocentri Balduina ne avrete la piena conferma.

NUOVA SEDE CONCESSIONARIA AUDI.
Roma - Via Appia Nuova, 803 - Tel. 06/78.46.11

